

*stola* (1) anche a Ladislao III chiamandolo con la sua ciarlatanesca propopoea « Christianae reipublicae propugnaculum... Christi cultor et lumen... » proprio alla vigilia della fatale e frettolosa spedizione che a Varna nel 1444 costerà la vita a lui come al cardinale Giuliano Cesarini che l'aveva preparata. Erano interessi romani e veneziani che anzi tutto lo assillavano, ma, d'altra parte, era un nuovo aumento delle azioni polacche nel gioco della politica europea. Piccolomini, Callimaco, Filelfo ed altri, come vedremo, erano in ciò pienamente d'accordo. Il prestigio polacco in Italia ne acquistava.

Anche Pomponio Leto, il celebre fondatore dell'Accademia Romana, è uno dei non pochi umanisti che ha compiuto viaggi all'estero e ne ha tramandato le sue impressioni. Ma le sue sono impressioni che hanno un carattere tutto particolare. Egli compie i suoi viaggi, cioè, non in veste ufficiale né per lucro o per gloria, ma per desiderio di conoscere i popoli dell'Oriente europeo e per appagare la sete dello studio di lingue straniere, da cui parecchi umanisti erano o saranno presi, da Giovanni Pico della Mirandola a Leone X. Fu così che solo o al seguito di Sofia Paleologa, che andava sposa al granduca Ivan III di Mosca, e intorno al 1472 o al 1482, egli poté realizzare il suo sogno di un « periplo orientale » e visitare Polonia e Russia da Cracovia alla foce del Dnepr. Da questo viaggio ci saremmo aspettati la solita esibizione epistolare o i soliti « commentarioli », ma le prime non sono state scritte e i secondi sfortunatamente sono andati smarriti. Le impressioni sue fortunatamente si sono conservate invece nei suoi *Dictata* alle Georgiche di Virgilio a commento del paesaggio e dell'ambiente scitico. Il commento è ricco e dotto e con impressioni dirette e indirette, prese cioè da cosmografi e storici classici, ci porta dalla descrizione geografica del paese a osservazioni sull'agricoltura, sulla fauna e su usi e costumi. L'autore ha la sensazione di trovarsi in Scythia, ma la sua raffigurazione è ormai russa

(1) E' la lettera *Vladislao Hungariae regi*, forse rimaneggiata un po', perché impressionata dall'esito infelice della spedizione di Varna, nelle *Epistole*, Milano, 1506, libro VI. Per la vita del Filelfo cfr. i tre voll. fondamentali di C. DE ROSMINI, *Vita di Francesco Filelfo*, Milano, 1808; per la bibliografia cfr. G. BENADUCCI, *Contributo alla bibliografia di Francesco Filelfo* in *Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie delle Marche*, V (1901); per le missioni diplomatiche cfr. G. DALLA SANTA, *Di un patrizio mercante veneziano del Quattrocento e di Francesco Filelfo suo debitore* in *Nuovo Archivio Veneto* N. S. II (1906); per le relazioni con la Polonia cfr. S. ŁEMPICKI in *Wiadomości literackie*, 26 maggio 1935.